

Nell'anno pastorale che ci sta di fronte prosegue il cammino sinodale, avviato qualche anno dalla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi ("Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"), continuato nelle singole Diocesi italiane.

Il cammino ha conosciuto un primo momento di ascolto e di condivisione della vita delle persone e delle comunità, confluito in un Documento-sintesi ("Lievitando di pace e di speranza"), dal quale i vescovi italiani hanno attinto, nella loro Assemblea di Maggio, le "Linee di orientamento per l'attuazione del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia" ("Radicati e costruiti in Cristo"). Come affrontare questo cammino?

Ci lasciamo guidare da due testi del Documento finale del Sinodo dei Vescovi.

Nel n 43: l'affermazione fondante e l'apporto della libertà credente

- L'affermazione fondante: «La sinodalità è innanzitutto una disposizione spirituale che permea la vita quotidiana dei Battezzati e ogni aspetto della missione della Chiesa». La "disposizione spirituale" rappresenta l'atteggiamento permanente e pervasivo (permea la vita quotidiana dei credenti e ogni aspetto della missione della Chiesa), frutto dell'azione dello Spirito ("scaturisce dall'azione dello Spirito"), assecondata dalla libertà credente ("richiede.. esige... accoglie").
- L'apporto della libertà credente
 - L'ascolto della Parola di Dio, propiziato dalla contemplazione e dal silenzio, che porta come frutto "la conversione del cuore (della persona)".
 - La disponibilità a "perdonare e ad essere perdonati", propiziata da "ascesi, umiltà e pazienza".
 - L'accoglienza "grata" e "umile" (libera dalla "ambizione o invidia, dal desiderio di dominio o di controllo"), dell'azione dello Spirito ("la varietà dei doni e dei compiti distribuiti... per il servizio dell'unico Signore").

Nel n 30: riguardo alla vita della Chiesa, la sinodalità

- si riferisce allo *stile* che qualifica la vita e la missione della Chiesa: camminare insieme nell'annunciare il Vangelo. Uno stile assunto con l'ascolto comunitario della parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio;
- caratterizza le *strutture* e i *processi ecclesiali* attivati nella Chiesa;
- designa gli *eventi sinodali* in cui la Chiesa è convocata, coinvolgendo il Popolo di Dio sotto la presidenza dei Vescovi in comunione con il Vescovo di Roma, per il discernimento del suo cammino e di particolari questioni e per l'assunzione di decisioni e orientamenti promotori della sua missione evangelizzatrice.

Una traccia per la condivisione

Lo "stile sinodale" (la "sinodalità") ci rinvia al cuore del nostro cammino di credenti, alla realtà costitutiva ("la natura") della Chiesa. Per questo non può essere ridotto a (l'ennesimo) slogan che, come tutti gli slogan, ha vita breve.

Ci chiediamo: il richiamo allo stile sinodale quale concreta accoglienza sta avendo in me, nella mia comunità parrocchiale?

Perché il riferimento allo stile sinodale non resti uno slogan, ma diventi una "disposizione spirituale" che permea la vita, personale ed ecclesiale, chiede a ciascuno di noi di interrogarsi sulla qualità dell'ascolto della parola di Dio, un ascolto non solo "personale", ma anche "comunitario"; di verificare la qualità delle nostre relazioni e l'effettiva "docilità" allo Spirito Santo, alla sua azione di promozione di doni e di compiti diversi nella Chiesa.

Riguardo alla vita della Chiesa siamo impegnati a verificare se e come la sinodalità sta diventando lo stile che qualifica la vita e la missione della nostra Chiesa diocesana, delle nostre comunità parrocchiali; se e come caratterizza le strutture, i processi e gli eventi in Diocesi e nelle nostre parrocchie.

Si tratta di attivare una verifica che, accanto ai rilievi di ritardi, di inadempimenti nella nostra azione pastorale, identifichi anche eventuali realizzazioni virtuose e propone percorsi concreti.